

a Corinna Morandi

Comitato scientifico

Edoardo Dotto (ICAR I7, Siracusa)

Antonella Greco (ICAR I8, Roma)

Emilio Faroldi (ICAR I2, Milano)

Nicola Flora (ICAR I6, Napoli)

Bruno Messina (ICAR I4, Siracusa)

Stefano Munarin (ICAR 2I, Venezia)

Giorgio Peghin (ICAR I4, Cagliari)

ISBN 978-88-6242-554-4Finito di stampare nel mese di **Settembre 2021**
presso BD Print, Roma

© LetteraVentidue Edizioni

© Testi e immagini: rispettivi autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura. Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Progetto grafico: Elisa Lanza
Copertina: Raffaello Buccheri**LetteraVentidue Edizioni s.r.l.**

Via Luigi Spagna, 50 P

96100 Siracusa

www.letteraventidue.com

A cura di
Elena Fontanella

RIGENERARE PERIFERIE FRAGILI

POSIZIONI SUL PROGETTO
PER LE PERIFERIE URBANE

Indice

Nota introduttiva	6
di Elena Fontanella	
Periferie urbane come territori fragili: (verso) traiettorie di rigenerazione	8
di Elena Fontanella	
Abitare l'intra-pandemia	32
Gli interni come ritrovata frontiera (incerta) dell'abitabilità	
di Marco Borsotti	
Il progetto per le periferie si gioca nella relazione tra spazio e comunità	44
di Francesca Cognetti	
Progettare per ricostruire le periferie pubbliche procedendo "passo dopo passo"	54
di Anna Delera	
Un progetto per luoghi orfani del progetto	64
di Andrea Di Franco	
"La coscienza di ciò che si fa": case e periferia nel contesto milanese	76
di Marco Lucchini	

La metamorfosi delle periferie: lo spazio pubblico come paradigma Temi e categorie per una micro-grammatica generativa di Filippo Orsini	88
Periferie tra spazio e società: un problema "maligno" di Gabriele Pasqui	102
Esiste oggi un'idea di città che guidi il progetto per la rigenerazione delle periferie? di Orsina Simona Pierini	112
Rendita urbana e pianificazione anti-fragile di Laura Pogliani	124
Postfazione Le periferie sospese tra ritrovata centralità e (temporaneo) accantonamento? di Agostino Petrillo	136
Gli autori	148

Un progetto per luoghi orfani del progetto

Andrea Di Franco



Il nostro gruppo è impegnato, da diversi anni e lungo diverse linee di ricerca, a definire un metodo relativo al progetto dell'architettura dello spazio collettivo in ambiti urbani connotati da rilevanti criticità.

Gli ambiti intercettati sono, da un lato, gli spazi pubblici e semi-pubblici di zone periferiche particolarmente marginali e, dall'altro, quelli degli spazi 'comuni' interni alle strutture carcerarie. Per entrambi gli ambiti di studio si tratta di casi appartenenti al contesto milanese e, con una certa evidenza, i termini 'pubblico' o 'comune' esprimono il significato opposto: cioè spazi che non contengono alcuna idea di appartenenza.

Periferia e carcere, ambiti tanto diversi, conducono tuttavia a considerazioni sul loro progetto di modificazione che potrebbero apparire, per confronto, stimolanti.

Va inoltre da subito dichiarato il tentativo, in merito all'approccio metodologico di queste ricerche, di sostanzarsi entro uno spazio dinamico e de-marginato: cioè lungo un continuo moto di andata e ritorno tra teoria e pratica, tra università e società, tra architettura e le altre discipline che, via via, intervengono necessariamente nel processo di progettazione.

Questa figura metodologica di una ricerca *a margine aperto* vuole rappresentare la prospettiva orientata ad una forma relazionale di luoghi le cui criticità sono legate a stati di isolamento ed emarginazione.

Per quanto concerne il tema dell'architettura carceraria si sono sostanziate esperienze diverse ma integrate: la costruzione di laboratori didattici e tesi e ad una serie di Workshop di confronto e di progetto tra popolazione detenuta, studenti, ricercatori nelle strutture milanesi di Opera e Bollate; un 'archivio metodologico' di intervento nel campo dell'edilizia carceraria¹; due realizzazioni posizionate nel 'giardino degli incontri' a Bollate: un padiglione per il gioco dei bambini ('Traccia di Libertà', 2018) e uno spazio collettivo coperto ('Agorà', 2019). Attualmente, intorno a questo tema si sta inoltre sviluppando una seconda ricerca, sempre caratterizzata dall'orientamento alla realizzazione di azioni 'territoriali' concrete, che dischiude il recinto-carcere con la chiave dello sport come strumento di inclusione sociale e di espressione del diritto alla salute².

L'altro ambito di ricerca, che riguarda *l'arcipelago* del margine periferico urbano, si compone di tre differenti linee strategiche. Le tre chiavi di accesso sono: il diritto alla mobilità; l'attivazione e il presidio di spazi di comunità di quartiere; il ruolo degli ambiti scolastici come attivatori di relazioni urbane. Anche in questo caso, le ricerche, che si legano in un processo logico unitario, coniugano il percorso teorico – metodologico con le possibili sperimentazioni sul piano della realtà.³ Queste, esito di un percorso 'inclusivo e partecipato' (Ward 2017) delineano un progetto composito di forma dello spazio pubblico. Le esperienze trovano luogo nello spazio della strada e del marciapiede di quartieri milanesi Aler (Via Gigante, Piazzale Selinunte, Viale

1. Si fa riferimento alla parte delle linee di orientamento al progetto (p. 262) del volume che riassume la ricerca FARB 2016: Di Franco, Andrea e Paolo Bozzuto (a cura di). 2020. Lo spazio di relazione nel carcere. Una riflessione progettuale a partire dai casi milanesi. Siracusa: LetteraVentidue.

2. Le ricerche sullo spazio carcere a cui si fa riferimento sono: Farb 2016, Da spazio di detenzione a luogo di relazione, A. Di Franco (resp.), F. Infussi, A. Bruzzese, G. Orsenigo, L. Pogliani, E. Caravatti, L. Consalez; Polisocial Award 2019, ACTS, A Chance Through Sport, A. Di Franco (resp.), F. Piredda, L. Mainardi, M. Zago, D. Fassi, P. Bozzuto, M. Frangipane.

3. Le ricerche entro l'arcipelago periferia sono: Polisocial Award 2017, WRP, West Road Project, A. Di Franco (resp.), F. Infussi, G. Orsenigo, C. Merlini, P. Pucci, A. Zanelli, A. Angelotti); MIBACT, 2019, Cortile Spettacolare, F. Cognetti (resp.), A. Di Franco (resp. progetto), J. Lareno, M. Frangipane, I. Castelnuovo; Fondazione di Comunità Milano, 2019, Caravansaray San Siro, A. Di Franco (resp.), F. Cognetti, P. Grassi, M. Frangipane, D. Giacinti.

Aretusa a San Siro e Via Quarti a Baggio); uno dei cortili che innervano serialmente il quartiere popolare Cadorna (Via Abbiati 6); lo spazio recuperato 'Off Campus San Siro'; il cortile della Scuola Cadorna di Via Dolci: tutti frammenti di una narrazione virtualmente aperta all'intero spazio comune delle periferie.

Entrambi gli ambiti (carcere e periferia), per quanto appartenenti al corpo della città, esprimono caratteri di 'extra-territorialità'. Le isole periferiche più critiche paiono manifestare, in tal senso, alcuni dei caratteri delle 'eterotopie' foucaultiane (Foucault 2010), di cui il carcere è uno degli esempi più chiari, seppure prive dalla componente regolatrice istituzionale; questa è sostituita da principi d'ordine interni e informali, rispetto ai quali la presenza istituzionale appare attestata fuori dai precisi seppure immateriali confini. Questa affinità è anche sostenuta dall'evidenza del fatto che una parte della popolazione dei due ambiti coincide, travasandosi in molti casi da un 'recinto' all'altro.

Le particolari criticità degli ambiti considerati, che sedimentano molteplici forme di degrado ambientale e sociale, compongono una scena a tal punto complessa per cui non solo non appare una chiara ed univoca risposta migliorativa, ma non è nemmeno sintetizzabile una precisa possibile domanda di modificazione. La densità di spinte contrarie che agisce su ogni aspetto delle due realtà rende viceversa evidente la necessità di aprire il concetto di progetto architettonico verso la nozione di *processo* (pensiero composito e dialogico della dinamica progettante, entro un tempo comprensivo di molteplici sperimentazioni) già indicata da Giancarlo De Carlo (1978).

Le questioni che emergono con chiarezza sembrano queste: se e come l'architettura e i suoi operatori hanno un ruolo nel far emergere la domanda di progetto architettonico; che tipo di progetto può nascere in queste condizioni; come dotare di senso costruttivo il progetto *fallimentare* (Palermo 2009).

Davanti a questa realtà tanto incerta, la strada che il nostro gruppo tenta di percorrere verso un *possibile senso del progetto* è quella, duplice, di circoscrivere da un lato ambiti di azione e sperimentazione parziali, più specifici e ridotti (la *prassi*) e, dall'altro, di ampliare il pensiero ad una visione che comprenda e ponga in relazione i casi specifici intesi come serie (la *teoria*); dotarsi, cioè, di uno 'sguardo' *aperto* e di lunga

durata che permetta il confronto e la *regolazione* continua dei singoli casi correlati oltre che la relazione e l'inter-azione con l'intero sistema disciplinare di riferimento.

Volgendo lo sguardo alla nostra tradizione disciplinare, la ricerca di una teoria del progetto basata su casi concreti è stata la cifra specifica degli studi italiani degli anni '60 e '70, che hanno prodotto un paesaggio culturale per me ancora oggi di riferimento. L'articolazione degli studi territoriali, sociali e storici come base del progetto è ancora assunta come strumento valido di analisi e interpretazione, ma ci si trova indotti a ridurre il campo di azione (sia tematico che geografico) scomponendolo in tessere parziali. La presenza della *Storia* nella 'forma del territorio' (Gregotti 1966) appare infatti irrimediabilmente scomposta nel caleidoscopio del senso contemporaneo delle *storie* che fanno esplodere il valore orientativo delle tracce, delle permanenze, delle variazioni e dello stesso senso (lineare e progressivo) del tempo. Il significato della forma urbana sedimentata e raccolta nei frammenti e nei documenti che rivelano culture, usi, aspirazioni (Rossi 1966), è letteralmente disorientata a fronte della perdita di significato di termini chiave quali 'memoria', 'appartenenza', 'progresso', 'comunità', 'città': quali sono i limiti dell'*urbano*? Il *limite* è uno o sono molteplici? La *forma urbana* ha un'idea di centro e di limite oppure si frammenta secondo logiche irrintracciabili sul solo piano geografico? I *frammenti* a quale forma originaria fanno riferimento? Quali sono i limiti dello spazio sociale con cui è possibile confrontarsi e immaginare un pensiero partecipato del processo di progettazione? (De Carlo 1977; Grandi 1977). La stessa nozione di progetto così fortemente ancorata a quella di progresso appare, nella città e società contemporanee, scomposta: «Siamo stati definitivamente cacciati da quel 'paradiso' in cui, formulati gli assiomi che individuano le proprietà fondamentali delle nostre azioni-base, e regole formali d'interferenza, attenti soltanto alla coerenza della dimostrazione, potevamo, attraverso un numero finito di passi, decidere ogni questione, saturare ogni domanda che potesse essere espressa nel linguaggio considerato. Abbiamo, cioè, definitivamente perduto la 'pietra filosofale' che l'idea di progetto ci prometteva» (Cacciari 1984).

Se l'architettura intende ancora affermare la propria natura di scienza del progetto che regola spazio e società nella storia, credo debba

arricchire il proprio bagaglio di strumenti.

La ben nota vicenda del quartiere Z.E.N. di Palermo (Sciascia 2003), ad esempio, appare ancora interessante per riflettere su questo tentativo, del metodo di ricerca, di non escludere alcuna tessera dal *puzzle* del reale, seppure apparentemente irriducibile entro un quadro disciplinare dotato di senso. L'operazione di progetto dello Z.E.N., nel suo conclamato fallimento storico, ha nei fatti e nella sua vicenda complessiva (ancora aperta) espresso una serie di dati e nozioni molto più ricchi e significativi per la comprensione della realtà, di quanto era stato in grado di fare, da solo, l'assunto del raffinato principio insediativo del tessuto urbano ad 'insule' che il progetto realizzato proponeva. Il fallimento è un dato formato da una miriade di altri dati: questa mole di dati è la *vera forma* della città e del territorio; e l'operazione ha prodotto e ancora produce una gran quantità di ricerche e di conoscenza, a grana finissima, della realtà. Il punto è riuscire a guardarla, darle *senso* e, soprattutto, dialogarvi: per modificarne gli aspetti critici, nonostante questa atomizzazione.

Questo esempio intende individuare, tra le altre cose, il carattere di *particolarità* che ogni ambito di studio incorpora, e che non è possibile tralasciare: il carattere specifico, cioè, che trascina la necessità di non operare alcuna rimozione o riduzione, né terminologica né fenomenologica, per forzare a coerenza d'insieme gli assunti analitici e gli esiti della sperimentazione progettuale.

Il procedimento, che coniuga il campo della ricerca con le circostanze specifiche attivate dall'istanza progettuale, e compone i propri strumenti a partire dalle condizioni particolari, dispone il progetto a riconoscere ed accogliere il valore della mole di materiale esperienziale 'grezzo' che emerge disordinatamente e confusamente: il valore dei confronti, degli scontri, delle azioni parziali, dei risultati intermedi, degli esiti imprevisti, delle affermazioni e dei fallimenti. In modo da poter condurre nel processo, senza ambiguità ed equivoci, un possibile valore orientativo.

Si tratta di un approccio che assume, sino a un certo punto, nella sua parte analitica – ed autoanalitica –, il carattere all'analisi *antropologica*, basandosi necessariamente sul confronto con l'osservazione, l'interpretazione e la sperimentazione diretta sul campo.

Il tema del progetto di architettura, cioè in definitiva di forma dello spazio, negli 'spazi fragili', ha dunque come natura prima quella di *formulare domande*: così facendo esprime il proprio primo obiettivo di essere *comprensivo*; cioè non eludere, riducendola, la complessità dei fenomeni presenti. Tuttavia, nell'ottica specifica disciplinare che tende infine a stabilizzare una *forma*, il rapporto domanda-risposta che l'istanza di progetto necessariamente attiva, deve anche determinare un *limite*. La dialettica tra assunti universali, sperimentazioni particolari e interpretazione teoretica degli effetti, dovrebbe attribuire ai casi specifici e alle possibilità realizzative il *carattere limitante*, riconoscerlo ed elaborare anch'esso quale carattere specifico del progetto. Il diagramma processuale, pur non formulando risposte definitive, attiva un processo di conoscenza via via più ravvicinato che attribuisce al momento di definizione della forma proprio il ruolo di esplorazione dei 'limiti del possibile' (Palermo 2009). Questo processo di confronto tra assunti e ricadute concrete si struttura idealmente quale *progetto continuo*, aperto al coinvolgimento di molteplicità di attori, comunità e soggetti, oltre che orientato alla propria auto-analisi e auto-regolazione permanente, affidata all'osservazione dell'esperienza degli abitanti (Maturana e Varela 1985, 87).

Fenomeno specifico che connota il nostro campo di progetto è quello della cosiddetta 'fragilità'. Questo dato persistente in entrambi gli spazi specifici della ricerca (periferia e carcere) è legato a forme e dinamiche differenti che, tuttavia, possono essere rintracciate, in origine, nei caratteri dell'*isolamento* e della *emarginazione*.

'Isolamento' è un termine che intende alludere ad una condizione spaziale, relativa alla forma dello spazio e alla geografia dei luoghi, tale per cui sia percepibile una resistenza o un impedimento alla connessione (o una sua assenza). Ma queste criticità evidenti di connessione con il corpo urbano circostante si accompagnano ad ulteriori forme di isolamento endogeno, che frammenta lo stesso corpo interno in ambiti 'molecolari' a loro volta isolati reciprocamente e difficilmente attraversabili. Le isole dell'arcipelago appaiono a loro volta costituite da frammenti isolati, alla scala via via più ravvicinata, esprimendo un fenomeno strutturalmente differente dal corpo della periferia storica e dalle sue ben individuate popolazioni (Petrillo 2018; Cognetti, Gambino e Larena Faccini 2020).

Il carattere di 'emarginazione' riassume invece una fenomenologia relativa a dinamiche sociali, usi degli spazi abitativi, pratiche consolidate, che contrassegnano questi luoghi e li distinguono dal resto della città. È una condizione che traccia e sedimenta sul corpo urbano i segni della conflittualità, della sofferenza di gruppo o personale, della solitudine, della inappropriata, della dissipazione, del degrado ambientale, della indisponibilità o scarsità (di risorse e di spazio) e, in ultima analisi, della 'sofferenza sociale'⁴, sempre connessa alle dinamiche migratorie che mettono in tensione il valore dell'appartenenza nei rapporti abitanti – territorio. «*Gli immigrati del dopoguerra (...) sono famiglie che, spinte dalla miseria, dalla drammatica necessità di uscire da una vita senza prospettive, spesso abbandonano i propri paesi, vendendo quel poco che possiedono per affrontare le spese del viaggio, e si accampano in pochi metri quadri di cantina, di solaio, in casa di amici o parenti e iniziano la difficile ricerca di un posto di lavoro (...)*» (Alasia e Montaldi 1960, 64).

Il nesso tra sofferenza e appartenenza appare un elemento chiave anche nelle dinamiche endogene della detenzione. Nei 'luoghi della pena' ('pena' e 'sofferenza' sono sinonimi), l'alienazione dallo spazio, e dal tempo, e alla fine da sé stessi, è un carattere costante. L'alienazione della struttura carcere, l'eterotopo, si riflette in quella dei suoi abitanti. Perduto il rapporto con la realtà sociale, ogni cosa, azione, progetto, perde il suo valore, sino al nome e all'identità della persona.

Isolamento e perdita di identità: questo il meccanismo che esclude, poi, ogni possibilità di riscatto e dunque di risarcimento che la fragilità vendicativa del corpo sociale attua.

4. Per quanto le appropriazioni da parte del progetto di architettura di ambiti esterni come la sociologia, l'antropologia e la filosofia si rivelano sempre pericolose e imprecise, faccio qui riferimento agli studi su spazio sociale, strutture di potere, capitale culturale e capitale umano, quali concetti precisati da Pierre Bourdieu, negli anni '60 e '70 del Novecento (insieme a Jean Claude Passeron e a Luc Boltanski) entro cui analizzare varie fenomenologie relative a disuguaglianze, emarginazione, conflittualità, esclusione, 'annientamento sociale'.

Il campo è anche perimetrato dalle riflessioni sulle dinamiche dei processi di produzione nella e della città di Paul Ricoeur su patologia urbana, patologia sociale e sofferenza urbana.

Vorrei inoltre indicare i temi approfonditi da Zygmunt Baumann in merito alle distorsioni indotte dalla società urbanizzata contemporanea, in particolare nella endemica attività di consumo e incessante produzione di scarti che travolge lo stesso materiale umano.

Infine, è utile confrontare il tema della 'sofferenza sociale' con le riflessioni contenute nella monumentale opera di E. Bloch, 'Il principio speranza'. In particolare, nell'edizione tripartita curata da Remo Bodei, appare interessante il volume secondo ('Per un mondo migliore'), in cui si mettono a confronto le istanze individuali con la formazione di frustrazioni e speranze sociali.

Si tratta di una rimozione del problema, un *non voler vedere*, non tanto differente da quelle subite dalle isole dell'arcipelago periferia', rimosse dalla coscienza urbana, seppure saldamente incistate nel suo corpo, entro cui si strutturano invisibili dinamiche di sopravvivenza e delle quali, episodicamente, la 'città civile' subisce i sussulti. Il progetto principia invece dal «vedere, (...) per affermare in concreto quel riconoscimento di appartenenza di tutti allo stesso corpo sociale che nessun muro mentale o materiale può far venir meno. Perché una società che non riconosca come proprie le ferite del suo stesso corpo, ritenendole qualcosa che è altro da sé e come tale da separare fisicamente e mentalmente, non è in grado di far agire positivamente le stesse parti che ritiene essere sane» (Palma 2020).

La scena multi-vettoriale del progetto di modificazione è così composta dall'intreccio *anisotropo* tra spazio geografico, tempo storico, istanze di attori e ricercatori. La strada che si tenta di percorrere per estrarre dati da una realtà tanto complessa e che possano essere condotti sul piano del progetto quale suo *sistema di regolazione*, è dunque duplice: da un lato si apre ad un percorso che affonda nel concreto dei singoli casi, cioè che circoscrive ambiti di sperimentazione parziali, più specifici e ridotti; dall'altro si procede con lo 'sguardo' verso un campo dal valore teorico – metodologico di fatto irraggiungibile ma abbastanza *comprensivo* da costituire il piano per un confronto ampio e una *narrazione* molteplice dei singoli casi, in modo da poter rintracciare ed istituire il nesso con l'intero sistema (ambientale e disciplinare) di riferimento. Offrono alcuni spunti di riflessione in tal senso le considerazioni di F. Jullien sul procedimento analitico aristotelico che confronta la pragmatica della realtà concreta e le astrazioni dei modelli ideali, irraggiungibili ma necessarie a costituire il senso verso cui *cercare il limite* (Jullien 1996, 75-76).

Detto ciò, si evidenzia il fatto che, nella realtà concreta, il momento del processo più 'critico' e specifico della nostra disciplina, che lo 'strappa' dalla fase analitico-interpretativa, è quello del passaggio all'atto modificativo, concreto, dell'esistente. In tal senso, il momento di

stabilizzazione (e di realizzazione) del processo acquisisce *strutturalmente*⁵ il ruolo di sperimentazione *intermedia*; cioè di strumento dalla duplice funzione: – di ‘messa in forma immaginativa’ del possibile passaggio trasformativo; – di tessera sperimentale di un palinsesto composito e processuale disponibile alla propria modificazione o cancellazione (ed eventuale sostituzione).

L’esito del progetto, cioè la modificazione della forma, si compone allora quale parte (necessariamente temporanea) del ‘flusso’ di trasformazione e si pone, già nei propri statuti, quale *esperimento* di visione, analisi ed interpretazione di sé stesso e del campo ‘perturbato’ dalle dinamiche fin lì avvenute.

Il processo che mira a verificare e registrare le connessioni tra istanze, esperienze ed esiti del progetto, ne determina il carattere di strumento di conoscenza, nella sua unica forma possibile: quella ‘relazionale’ che nasce dal dialogo aperto tra domande e risposte (Paci 1958).

5. Faccio riferimento al termine ‘struttura’ per evocare gli studi relativi alla struttura della comunicazione che si sono sviluppati dagli anni ‘30 del Novecento a partire dall’opera di Ferdinand de Saussure, poi declinati da autori quali C. Levi-Strauss, R. Barthes, J. Lacan, U. Eco e altri. Senza entrare nel merito di un argomento troppo ampio rispetto a questo contributo, mi interessa comunque dichiarare la ricerca della natura del progetto in quanto dinamica legata, nelle cause e negli effetti, alle articolate forme d’ordine che sostengono la narrazione dialogica di ‘significanti’ e corrispettivi assetti formalizzati. «L’assunto è che l’uomo sperimenti il mondo – con tutti i sensi ed in tutti i sensi – come una matrice multidimensionale d’informazione e che, in ultima analisi, tutte le forme di comportamento biologico e socioeconomico sono in primo luogo forme e processi di comunicazione» (Wilden 1978).

Immagine di apertura

Festa di inaugurazione “WRP Strada-Parco Via Quarti” e progetto “Patti Chiari”, Bando Quartieri 2019. Fotografia di Alessandro Esposito.

RIFERIMENTI

- Alasia, Franco, e Danilo Montaldi. 1960. *Milano, Corea, Inchiesta sugli immigrati negli anni del 'miracolo'*. Milano: Feltrinelli.
- Bauman, Zygmunt. 2018. *Vite di scarto*. Roma-Bari: Laterza.
- Bourdieu, Pierre, Luc Boltanski e Pascale Maldidier. 1971. "La défense du corps". *Social Science Information*, vol. 10, n. 4: 45-86.
- Bourdieu, Pierre. 1979. "Le trois états du capital culturel." *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, n. 30.
- Bourdieu, Pierre. 2015 (1993). *La miseria del mondo*. Milano: Mimesis.
- Bloch, Ernst. 2005. *Il principio speranza*, trad. it. E. De Angelis, T. Cavallo. Milano: Garzanti.
- Cacciari, Massimo. 1984. "Un ordine che esclude la legge." *Casabella* n. 498/499.
- Cognetti, Francesca, Daniela Gambino, e Jacopo Larena Faccini. 2020. *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*. Macerata: Quodlibet.
- De Carlo, Giancarlo. 1978. "Editoriale." *Spazio e Società* n. 1 (gennaio): 6.
- De Carlo, Giancarlo. 1977. "Il nuovo villaggio Matteotti a Terni: una esperienza di partecipazione." *Casabella* n. 421: 11.
- Di Franco, Andrea e Paolo Bozzuto (a cura di). 2020. *Lo spazio di relazione nel carcere. Una riflessione progettuale a partire dai casi milanesi*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Foucault, Michel. 2010. *Eterotopia*, a cura di S. Vaccaro, T. Villani e P. Tripodi, Milano: Mimesis.
- Gregotti, Vittorio (a cura di). 1966. "La forma del territorio." *Edilizia Moderna* n. 87-88.
- Jullien, François. 1996. *Traité de l'efficacité*. Paris: Grasset & Fasquelle. (tr. it., 1998. *Trattato dell'efficacia*. Torino: Einaudi.)
- Grandi, Roberto. 1977. "Partecipazione e potere." *Casabella* n. 422: 16-17.
- Maturana, Humberto R., e Francisco J. Varela. 1985. *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio.
- Maturana, Humberto R., e Francisco J. Varela. 1987. *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.
- Paci, Enzo. 1958. "Problematica dell'architettura contemporanea." *Casabella-Continuità* n. 209 (gennaio-febbraio): 42-43.
- Palermo, Pier Carlo. 2009. *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*. Roma: Donzelli Editore.
- Palma, Mauro. 2020. *Il diritto al nome, Presentazione della quarta Relazione al Parlamento*, Roma, Università Roma Tre, 26 giugno: 3-24.
- Petrillo, Agostino. 2018. *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*. Milano: FrancoAngeli.
- Ricoeur, Paul. 2016. *La sofferenza non è il dolore*. Traduzione italiana in Paola Bianchini e Silvia Peronaci. *La sofferenza non è il dolore. Intorno a Paul Ricoeur*. Chieti: Solfanelli.
- Ricoeur, Paul. 2018. *Leggere la città*, a cura di Franco Riva. Milano: Feltrinelli.
- Rossi, Aldo. 1966. *L'architettura della città*. Venezia: Marsilio.
- Sciascia, Andrea. 2003. *Tra le modernità dell'architettura. La questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*. Palermo: L'EPOS.
- Ward, Colin. 2017. *Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, a cura di G. Borella. Milano: Elèuthera.
- Wilden, Anthony. 1978. "Comunicazione." in *Enciclopedia*, vol. III, 601-695, Torino: Einaudi.

Gli autori

Marco Borsotti

Professore Associato di Architettura degli Interni e Allestimento presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua ricerca interseca tre principali aree tematiche, indagate dalla prospettiva dell'abitabilità negli scenari contemporanei: i modelli innovativi di esperienza culturale e di forme di relazione tra visitatore e beni materiali e immateriali, nell'ambito del progetto di allestimento e museografico; la rivitalizzazione e trasformazione di edifici in disuso; i valori simbolici, formali e progettuali dell'architettura sacra.

Francesca Cognetti

Professore Associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Gli interessi di ricerca, sviluppati in progetti nazionali e internazionali, affrontano i temi della casa e dell'abitare, lo sviluppo e la rigenerazione delle periferie, l'università come attore nelle politiche urbane.

Anna Delera

Professore Ordinario di Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Da sempre interessata ai temi del progetto dell'abitare, dei suoi aspetti innovativi, di sostenibilità e di qualità degli spazi aperti e dell'alloggio, da tempo si occupa di riqualificazione del patrimonio residenziale pubblico anche attraverso processi di progettazione partecipata.

Andrea Di Franco

Professore Associato in Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa, con un ampio gruppo di ricerca interdisciplinare, del progetto di architettura come pratica sociale in contesti complessi: da qualche anno sono in corso di studio i processi legati alla criticità di ambiti periferici urbani e contesti carcerari.

Elena Fontanella

Assegnista di Ricerca nell'ambito del progetto Fragilità Territoriali del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua attività di ricerca interessa in particolare il tema della rigenerazione delle periferie urbane, e del "costruire sul costruito" attraverso strategie e progetti di modificazione dell'esistente alle diverse scale.

Marco Lucchini

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Fra i suoi temi recenti di indagine: la casa popolare, le relazioni tra l'architettura moderna di Milano e Barcellona, la questione dell'identità dell'architettura italiana con particolare riferimento ai territori fragili e marginali.

Filippo Orsini

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua ricerca è fondata sulla centralità del progetto architettonico, riferito a diversi temi e scale: rapporto tra sistemi infrastrutturali, paesaggio e architettura, soprattutto in aree di confine; strategie di rigenerazione urbana applicate a paesaggi industriali abbandonati e spazi relazionali negli insediamenti di edilizia sociale; ruolo dei sistemi di spazi pubblici e aperti nella definizione di modelli di sviluppo per un ambiente urbano sostenibile.

Gabriele Pasqui

Docente di politiche urbane presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. È coordinatore scientifico del progetto Dipartimento di Eccellenza - "Fragilità territoriali" del DASTU. Si occupa di politiche urbane e di mutamenti dei nessi tra spazio e società nella città contemporanea, con una particolare attenzione al tema della diversità delle forme di vita nel contesto urbano e delle disuguaglianze socio-spaziali nelle aree marginali e periferiche.

Agostino Petrillo

Professore Associato di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa di città sotto il profilo sia sociologico-filosofico che storico-urbanistico. La sua ricerca affronta i temi di migrazioni, povertà e periferie.

Orsina Simona Pierini

Professore Ordinario in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. La sua attività di ricerca si basa su un'idea di progetto architettonico che vede l'esperienza storica dell'architettura e lo studio della città come materiali per il progetto contemporaneo. Tale approccio alla ricerca si applica principalmente al tema della casa in città e alla rilettura di alcune figure significative della modernità, in Italia e nella penisola iberica.

Laura Pogliani

Professore Associato di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa di temi e pratiche innovative nel campo della perequazione urbana e territoriale, della pianificazione dei servizi, della progettazione urbanistica e di reti ambientali, dell'housing sociale, con uno sguardo comparativo internazionale.